

Everyman

In un saggio scherzoso, ma non troppo, del 1962 (ripubblicato poi in *Diario Minimo*, Mondadori, Milano 1975, pp. 30-35), intitolato *Fenomenologia di Mike Buongiorno*, Umberto Eco analizzava tra il serio ed il faceto il fenomeno del successo televisivo del noto presentatore italo-americano. La domanda cui si cercava una risposta nasceva dall'evidente pressapochismo culturale del personaggio, dal suo incorrere con frequenza in gaffe disarmanti e spesso imbarazzanti, dal suo buon senso spicciolo e di scarso spessore, e quindi l'autore s'interrogava come potesse avere successo un tale emblematico esempio di mediocrit . Basti un brano.

“Mike Buongiorno non si vergogna di essere ignorante e non prova il bisogno di istruirsi. Entra in contatto con le pi  vertiginose zone dello scibile e ne esce vergine e intatto, confortando le altrui naturali tendenze all'apatia e alla pigrizia mentale”. Il perch  un personaggio cos  modesto riscuotesse un enorme successo popolare   presto detto: l'uomo qualunque, lo spettatore televisivo non tende ad identificarsi con il sapiente, con lo studioso, con il competente, con il *superman*, che si rispetta e si ascolta, ma che non provoca empatia; l'uomo qualunque, lo spettatore televisivo tende ad identificarsi con un soggetto che sia suo pari, anzi forse un po' al di sotto, l'*everyman*; il meccanismo   semplice: l'uomo modesto che ha avuto successo permette di pensare che questo sia possibile anche per chi lo vede e lo ascolta, non crea sindromi di inferiorit , parla un linguaggio semplice e, pertanto, comprensibile come quello che abitualmente si adopera al bar ed in famiglia, fa apparire semplice e risolvibile qualsiasi problema non chiamando i cervelli in riposo a sforzi che non sarebbero in grado di sopportare.

La politica dei nostri giorni

Nella campagna presidenziale negli Stati Uniti d'America del 2000, George Bush jr. vinse contro il candidato del Partito Democratico Al Gore; come nel caso pi  recente del 2016, il vincitore aveva preso meno voti dell'avversario (in quel caso storico anche con l'aiuto non del tutto limpido del fratello governatore dello Stato risultato dirimente della Florida), grazie ad un sistema elettorale iniquo. Il punto perch    un altro. Come mai un candidato palesemente ignorante, non dico di geopolitica, ma semplicemente di geografia, aveva potuto assicurarsi un ampio consenso elettorale, tale da mettergli in mano le sorti della maggiore potenza militare del mondo e con esse quelle di tutti i popoli, volenti o nolenti?

Ebbene, molti elettori intervistati dichiararono di non aver votato Gore, in quanto troppo preparato sullo scacchiere internazionale, troppo distante dal loro sentire a causa di un linguaggio estremamente tecnico. E cos  gli elettori statunitensi hanno affidato responsabilit  da “far tremare le vene e i polsi”, prima ad un ex giovanotto scapestrato ed alcolizzato, pressoch  renitente alla leva, figlio di un magnate del petrolio, gi  Presidente degli Usa poco brillante, ma comunque ben pi  vispo di lui, ed   tutto dire; poi ad un improbabile palazzinaro, furbo ma incolto, noto gaffeur.

Se nel primo caso surrogava all'incompetenza manifesta del Presidente uno staff di tutto rispetto, nel secondo neppure questo   vero, perch  Trump si   circondato di umili servi annuenti, liquidando chiunque al minimo dissenso. La salita alla ribalta della politica di autentiche nullit  e un dato ormai dilagante. Non   lo spettacolo che   entrato nella politica, ma   la politica che si   fatta spettacolo puro, tanto da portare alla ribalta veri e propri attori, nel senso letterale del termine. Del resto il fenomeno era stato previsto e spiegato con

Everyman	Saverio Craparo
<i>Tra processo e prescrizione</i>	La redazione
Scheda Prescrizione	De. Artam
<u>Dossier: l'Europa dopo Brexit</u>	
<i>L'isola(mento)</i>	Gianni Cimbalo
The day after	G.L.
Osservatorio Economico	
Cosa c'� di nuovo...	

notevole preveggenza (nel 1967) da Guy Devord, scrittore e filosofo francese, nel suo *La società dello Spettacolo* descriveva la società delle immagini come una mistificazione volta a giustificare i rapporti sociali di produzione vigenti.

Un panorama

In Germania la vecchia Merkel (orba in un mondo di ciechi) stenta a trovare un successore. I francesi hanno preso una cotta improvvisa e tumultuosa per un signor nessuno, sconosciuto ai più solo sei mesi prima della sua elezione, e che dopo meno di un anno è sceso ai minimi storici di gradimento, senza contare il caos in cui ha gettato ben presto il paese. In Gran Bretagna, dopo signora tentennona May, gli elettori si sono gettati nelle braccia di uno spavaldo giovanotto che ostenta la sicurezza di poche idee, ma confuse, ignari delle conseguenze delle proprie scelte, ma quel che è più grave è che dette conseguenze sono ignorate anche dalla loro guida; senza contare che l'ardimentoso leader è un soggetto che per primo, nella storia del paese dopo il 1215, ha osato tentare la chiusura del Parlamento in un periodo di discussioni cruciali per il paese, per altro fallendo; le notizie più recenti (*Il Sole 24 ore* del 14 febbraio 2020) confermano le spiccate tendenze autoritarie del soggetto.

Che dire poi del Brasile che, per sfuggire alla corruzione dilagante, si è affidato ad un Presidente che crede che la nascita di una femmina trovi la sua ragione nella scarsa potenza del genitore?

Poche sono le eccezioni di leader politici ancora in grado di ragionare sul merito dei problemi. Ciò che accomuna tutti questi successi di *parvenu* della politica è la loro capacità affabulatoria, non legata al sogno che essi possono suscitare negli ascoltatori, allo stimolo verso una visione del futuro che possa ammaliare, ma solo alla loro basic lingua, quella quotidiana, alla loro forzata semplificazione di problemi complessi, alla promessa improbabile di risolvere le questioni del momento con un semplice rimedio, con un toccasana da guitti.

E in Italia?

Inutile dire che l'Italia non sfugge alla tendenza generale, anzi in un certo senso, ne è la riprova più lampante. Nelle elezioni di due anni fa il successo inatteso per le proporzioni ha arriso ad un movimento che ha fatto dell'ignoranza politica la propria bandiera, guidato da un comico, bravo in quanto tale, ma che spara una sequela di sentenze insensate, e da un giovanotto senza arte né parte. Ora sulla cresta dell'onda (ma forse leggermente in declino al momento) sta un soggetto che sa solo fiutare gli umori prevalenti e ad essi adegua i propri messaggi, incurante della coerenza e della logicità, che fa politica da oltre trenta anni senza aver mai provveduto ad una formazione; è circondato da un nutrito staff di attenti osservatori della rete che lo consigliano su ogni mossa, anche se talvolta questi "esperti" errano. Il dramma che oltre questi personaggi c'è il deserto. Un deserto che fa il paio con la desertificazione della politica.

È più facile seguire la propaganda che porsi dei problemi. Il frutto avvelenato della devastazione seguita alla sconfitta del ciclo di lotte degli anni settanta, il susseguente rifluire nel privato, dell'addormentarsi nella melma televisiva che propone modelli comportamentali buoni per consumatori acefali. A distanza di quaranta anni Berlusconi ha vinto la sua battaglia, creando con le sue televisioni e dominando sostanzialmente quelle pubbliche riuscendo a costruire un "popolo" a sua immagine e somiglianza; politicamente è morto, ma socialmente sta trionfando, complice una cosiddetta sinistra che non ha saputo contrastare la deriva culturale da lui imposta, anzi scimmiettandone renzianamente le modalità comunicative, senza comprendere che quelle modalità erano il vero messaggio e cioè che non è importante cosa viene detto, ma come, cioè semplificando, banalizzando, deturpando, stuprando i contenuti e invitando le menti alla pigrizia, all'assuefazione, al conformismo, al lassismo culturale. In fin dei conti la cultura è pane per i "professoroni", che studino pure ma nei loro inutili recessi e non pretendano di prospettare la complessità del reale, fattore di turbamento dei cervelli intorpiditi. Il lavoro di recupero di un retroterra critico delle masse degli ultimi e dei penultimi ("popolo" è una dizione ambigua) è immenso, ma occorre ricominciate!

Saverio Capraro

L'isola(mento)

Il 31 gennaio il divorzio è diventato effettivo. Certo ci sono ancora da regolare le condizioni economiche e giuridiche della fine dell'Unione, i diritti doganali e di commercio, da stabilire lo status giuridico dei cittadini europei in Gran Bretagna e di quelli inglesi nell'Unione, ma soprattutto c'è da capire se esisterà ancora il Regno Unito. Certo la Brexit si porta con sé il ritorno in auge dei "coloniali" e la Gran Bretagna si sente attratta nell'abbraccio della comunità anglofona e diventa di fatto una provincia di Stati Uniti, Canada, Australia Nuova Zelanda e Sud Africa. Il problema è se tutto il Paese è disponibile ad andare in questa direzione.

Interessi economici e identità culturale

Recidere i legami giuridici ed economici con l'Unione Europea non sarà facile per la Gran Bretagna e questo non solo per l'interdipendenza tra gli ordinamenti in un mondo ormai globalizzato ma anche a causa dei rapporti strutturali economici che legano la Gran Bretagna al mercato continentale. Per quanto riguarda i diversi settori ci sono infatti rapporti di interdipendenza e di divisione del lavoro che vanno tutti rivisitati, Altrettanto complessi i rapporti finanziari con la piazza di Londra anche se da tempo molte attività si sono spostate verso Francoforte e Milano. Ma la frattura più gravida di conseguenze rischia di avvenire su un terreno che gli inglesi non hanno calcolato e che forse non avrà effetti immediati, ma certamente inciderà in prospettiva: il piano della cultura e della lingua.

Al declino imperiale inglese è sopravvissuta durante i due secoli precedenti l'uso della lingua come strumento veicolare delle comunicazioni diplomatiche a livello planetario. Ora nessuno tra i paesi dell'Europa dei 27 ha come propria lingua ufficiale l'inglese e se questa lingua rimane lo strumento di comunicazione per eccellenza non si può pensare che ancora per lungo tempo le lingue continentali non si impongano almeno a livello istituzionale e negli atti ufficiali. Così quella che rimane una delle aree più economicamente sviluppate del pianeta esce dalla comunicazione ufficiale anglofona per approdare verso alte lingue come soprattutto lo spagnolo che si impone per diffusione internazionale e già rivaleggiava con l'inglese, senza contare i nazionalismi. Inoltre il mondo della cultura e della formazione si separa da quello inglese e un grande futuro aspetta le culture nazionali del resto d'Europa nella comunicazione culturale.

La società si ripiega su se stessa e non è difficile che divengano realistici scenari che ora ci sembrano non percorribili e irrealistici. Il rinchiudersi della cultura anglosassone nel recinto dell'anglofonia certamente e comunque ne restringe le dimensioni e la portata internazionale, anche a causa del legame tra economia lingua e cultura. D'altra parte la stessa Gran Bretagna è destinata a ridimensionarsi nell'alveo stessa dell'anglofonia dove assurgono in posizione dominante "i coloniali" e se l'Ulster, come è probabile dovesse chiedere un referendum per la separazione non è improbabile che questa volta anche i protestanti del Nord Irlanda per ragioni meramente economiche sceglierebbero di abbandonare l'unione con la corona, la quale peraltro, appare indebolita nel suo prestigio, mentre la sua sovrana si avvia a un inevitabile abbandono dopo ben 68 anni di regno.

Il Regno Disunito; l'Ulster

Le avvisaglie di questo processo cominciano ad essere leggibili già oggi guardando al risultato delle elezioni irlandesi, paese saldamente appartenente alla U. E. la cui lingua ufficiale è bene ricordarlo è il gaelico. Per la prima volta a vincere in posizione pressoché equidistante) sono tre partiti: il Sinn Féin, ex organo politico dell'*Irish Republican Army* (Ira) durante i *Troubles* e tra i principali promotori della riunificazione con l'Ulster ha il 24,5% dei voti, il miglior risultato della sua storia che gli garantirebbe 29 seggi. Segue al secondo posto con il 22,2% dei consensi il partito di centrodestra Fine Gael del premier uscente Leo Varadkar ed il partito di opposizione Fianna Fail. Così ai due partiti di destra sostenitori dell'unificazione del paese con l'Irlanda del Nord si aggiunge il Sinn Féin, molto forte nell'Ulster britannico, che ha fatto incetta di voti soprattutto tra i giovani, sensibili a istanze sociali come il problema delle abitazioni, la distribuzione della ricchezza e nella sostanza adottando un programma alla Corbyn.

Anche se probabilmente il governo verrà formato dai due partiti conservatori e fortemente europeisti, certo il peso delle forze che in Irlanda, come nell'Ulster, chiedono l'unificazione dell'isola cresce notevolmente, non più tenuto a freno dalla comune adesione alla U. E. delle due aree del paese. A spingere in questa direzione l'irrisolto problema delle dogane e la convenienza economica e politica a spostare i confini della U.E. sulle coste dell'Isola, tagliando fuori finalmente l'Ulster dal Regno Unito.

La deriva scozzese

A costituire il Regno Unito sono, come è noto, quattro nazioni (Inghilterra, Irlanda del Nord, Scozia e Galles). Altrettanto, se non più estranea, al Regno unito è la Scozia, la quale ha votato in massa per il remain nel 2016 e a favore dello Scottish National Party nelle elezioni di dicembre per rendere la Scozia finalmente indipendente da Londra e riportarla in Europa. Le elezioni vinte da Boris Johnson sono state per lui un disastro in Scozia e a riprova di ciò il 31

gennaio 2020 è stato celebrato ad Edimburgo da migliaia di scozzesi che si sono riuniti in piazza avvolti in bandiere europee per una veglia che aveva più il sapore di un lutto, con tanto di occhi lucidi e lacrime. Mentre i politici locali invitano tutti a mantenere la calma, consapevoli che gli scozzesi pagano le conseguenze di scelte non loro cercano di trovare una via d'uscita per ripetere il referendum del 2014 che ha visto la vittoria del "No" con il 55,30%.

Ma mentre allora l'appartenenza del Regno Unito all'U. E. giocò contro gli indipendentisti per l'evidente ragione delle grandi difficoltà di mantenere la Scozia all'interno della U. E. come stato indipendente ora l'effetto sarebbe esattamente il contrario.: Vi sono ragioni economiche e soprattutto la rivendicazione scozzese dell'esclusivo sfruttamento del petrolio del Mare del Nord a sostenere la richiesta di indipendenza. Ne è ben consapevole Boris Johnson, che il 31 gennaio in occasione della Brexit ha voluto ricordare che "adesso è il momento di riunire il paese e portarlo verso una nuova alba". Per poterlo fare confida di introdurre la Scozia nel circuito virtuoso dell'anglofonia intesa come area economica privilegiata.

La debolezza di tutto l'impianto Johnsoniano si scontra con la struttura stessa dell'economia scozzese che dopo la dismissione dell'industria pesante e estrattiva e il ridimensionamento dei cantieri navali dal 1980 è stata caratterizzata dalla grande espansione della cosiddetta Silicon Glen, tra Glasgow e Edimburgo, dove si insediarono molte grosse aziende operanti nell'informatica e nei settori tecnologici in genere. Oggi Edimburgo (414.192 abitanti) è il principale centro finanziario scozzese e il sesto in Europa e vi operano gruppi finanziari come la Royal Bank of Scotland (la seconda banca europea), la HBOS (proprietaria della Bank of Scotland) e la Standard Life, mentre Glasgow (616.123 abitanti) è il principale porto scozzese e il quarto centro industriale del Regno Unito, dal quale provengono oltre il 60% dei prodotti industriali esportati dalla Scozia. I cantieri navali, anche se con dimensioni decisamente ridotte rispetto ai massimi toccati all'inizio del XX secolo, formano ancora la base produttiva dell'industria cittadina. Glasgow inoltre è anche il principale centro scozzese per il commercio al dettaglio, oltre che uno dei primi venti centri finanziari europei e sede di molte importanti società.

Tuttavia il centro più importante è la città di Aberdeen (216.662 abitanti, la capitale europea del petrolio, che è il centro dell'industria petrolifera basata sui giacimenti trovati sotto il fondo del mare del Nord. Non vanno dimenticate l'industria tessile, la chimica, la distillazione di whisky, la produzione di birra, la pesca e il turismo.

Drammatica invece la distribuzione della proprietà della terra concentrata in poche mani (circa 350 persone sono proprietarie di circa metà del territorio). Dal 2003 il Parlamento scozzese per porvi rimedio ha approvato un Land Reform Act che consente ai coltivatori diretti e alle comunità locali di comprare la terra, anche contro la volontà del proprietario.

Da segnalare infine che le tre banche scozzesi (Bank of Scotland, Royal Bank of Scotland e Clydesdale Bank) hanno il potere di emettere banconote che non hanno corso legale in Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord, ma sono liberamente scambiabili con quelle emesse dalla Banca d'Inghilterra.

Verso nuovi equilibri

La scelta inglese di puntare a una integrazione economica all'interno dell'area più tipicamente anglosassone restringe i margini operativi dell'economia del paese. La piazza finanziaria di Londra, in particolare non può più costituire una base operativa per l'Europa e perciò il Regno – probabilmente ridotto all'Inghilterra e al Galles 8chr in futuro potrebbe farsi tentare di legarsi agli altri paesi di cultura e tradizione gaelica) - finirà per essere una propaggine di Stati Uniti e Canada, una provincia marginalizzata alla periferia dell'impero americano.

Sembra averlo ben capito il ramo cadetto della famiglia reale che ha trasferito la propria residenza in Canada, ben consapevole dello spostamento dell'asse centrale dell'economia e dello sviluppo del paese.

Gianni Cimbalo

Tra processo e prescrizione

Montesquieu racconta nel suo *Voyage en Italie* (Nordeaux 1894) di essere giunto a Napoli all'incirca nella primavera del 1729, e di avere avuto modo di constatare la presenza in città di circa cinquantamila tra avvocati – distinti dal tipico abito nero, dalla cappa e dal copricapo di paglia (così detti paglietta) - magistrati, ufficiali di giustizia, scrivani, per una popolazione di cinquecentomila abitanti. Di numeri eccezionalmente alti di avvocati, notai e figure professionali diverse che ruotano attorno all'attività dei tribunali parla anche Volkmann nelle *Nachrichten, Historisch-(kritische Nachrichten von Italien*. Leipzig, 1770-71), puntualizzando che «Gli avvocati napoletani fanno gran ricorso all'eloquenza; i loro discorsi davanti al tribunale sono pieni di fuoco, ma di solito troppo ampollosi [...] le varie istanze a Napoli ritardano le cause più a lungo che in altri paesi, perché qui ognuno puntualizza, si appella, e giudici e avvocati spillano danaro dalle sacchette delle parti senza che le cause vedano mai la fine»

A quanto pare nulla è cambiato per gli avvocati oggi in Italia. Rileva il CENSIS che tra 1995 e il 2017 il numero di iscritti all'Ordine degli avvocati è cresciuto di circa 160 mila unità, raggiungendo i 234 mila professionisti: un incremento pari al 192%: ovvero quattro avvocati ogni mille abitanti, contro uno solo ogni mille del 1990.

Perciò il processo di lunga durata è funzionale agli interessi del ceto avvocatesco, interessato alla durata infinita dei processi. Tutto questo non deve essere estraneo alla manifestazione degli avvocati che hanno clamorosamente abbandonato

l'inaugurazione dell'anno giudiziario in segno di protesta per l'abolizione della prescrizione.

È pur vero che soprattutto il processo penale andrebbe profondamente riformato per assicurare la massima rapidità di giudizio e perciò per capirci di più abbiamo chiesto a un nostro lettore, magistrato, di redigere la scheda che segue.

La redazione

Scheda

Prescrizione

Nell'arena politica italiana si discute in questo momento di una cosa abbastanza misteriosa chiamata prescrizione, ma pochi sanno chiaramente cos'è e ne comprendono la portata. Trattandosi di una questione giuridica molto tecnica, ciò è del tutto comprensibile. E' importante allora chiarire di che si parla, anche per capire bene se tutta la polemica politica che si sta sviluppando su questo tema, fino alla minaccia di crisi di governo ha davvero un senso. Bisogna perciò rispondere a due domande: a) cos'è la prescrizione e come opera? b) E' davvero così rilevante per la collettività da essere determinante per la sopravvivenza o la fine di un governo?

Prescrizione e processo

a) La prescrizione è uno strumento giuridico che stabilisce le conseguenze del trascorrere del tempo nell'ambito del diritto. Agisce sia in campo civile che penale.

La prescrizione in ambito civile fissa il termine ultimo entro il quale un diritto soggettivo può essere esercitato, ad esempio il termine entro cui il lavoratore può pretendere dal datore di lavoro il pagamento della retribuzione non corrisposta alle scadenze ordinarie, oppure il negoziante può pretendere il pagamento di merce venduta ma per la quale non ha ancora riscosso il prezzo. La prescrizione civile riguarda perciò diritti dei singoli, ed ha rilevanza nei rapporti che possiamo genericamente e un po' imprecisamente definire contrattuali. La sua ragione di essere sta nell'esigenza di dare certezza ai rapporti giuridici (se non chiedo il pagamento della retribuzione al datore di lavoro per un certo numero di anni, perdo il diritto a riceverla).

Quella che invece ha maggior rilevanza a livello collettivo, e non a caso è anche quella di cui si dibatte nell'agone politico, è la prescrizione in campo penale. La sua ragion d'essere sta in vari fattori: con il passare del tempo diminuisce l'interesse dello Stato a perseguire il reo, per tutti i reati ma in particolare per quelli meno gravi che hanno infatti prescrizione più breve, poiché vengono meno le esigenze di prevenzione generale; si presume che il reo col tempo si possa essere riabilitato acquisendo coscienza dell'errore commesso; in ogni caso, il decorso del tempo rende più difficile trovare le prove sia a carico che a disculpa.

La prescrizione è un istituto giuridico che non esiste negli ordinamenti di common law (Gran Bretagna e USA), non è presente neppure in tutti gli ordinamenti europei, ed è regolamentato in modi diversi in ciascun Stato.

In Italia la prescrizione comincia a decorrere dal momento della commissione del reato, e anche se il reato non è stato ancora scoperto. La durata della prescrizione è determinata dalla pena massima applicabile prevista dal codice di procedura penale e ne è previsto il raddoppio in caso di reati di particolare gravità. Ad esempio, per il furto la pena massima prevista dal codice è di sei anni, e perciò dovranno passare sei anni dalla commissione del reato per aversi prescrizione. Invece l'omicidio stradale è considerato un reato di particolare gravità per il quale è prevista la pena massima di sette anni. La prescrizione perciò si compie con il decorso di quattordici anni dalla commissione del fatto. La prescrizione inoltre non si applica ai reati che prevedono la pena dell'ergastolo.

La prescrizione può essere sospesa al verificarsi di determinati eventi che possono accadere nello svolgimento del processo, ad esempio un impedimento dell'imputato o del suo difensore (che ovviamente devono essere seri e gravi, come ad esempio una grave malattia del difensore che gli impedisca per un certo periodo di tempo di lavorare attivamente alla difesa). La sospensione comporta che alla cessazione del motivo della sua causa, la prescrizione riprenda a decorrere tenendo conto del tempo già trascorso. L'interruzione della prescrizione, determinata anch'essa da eventi di carattere processuale quali la sentenza di condanna, l'ordinanza di convalida del fermo o dell'arresto, l'interrogatorio davanti al Pubblico Ministero e altri eventi processuali, comporta che essa inizi a decorrere di nuovo subito dopo l'atto interruttivo, senza tenere conto del tempo già trascorso.

Nel 2017 la L. 103/2017 ha parzialmente modificato l'istituto della prescrizione prevedendo che l'interruzione abbia effetto per tutti coloro che hanno commesso il reato ma non sono ancora sottoposti a giudizio, mentre la sospensione ha effetto limitatamente agli imputati nei cui confronti si sta già procedendo. Vi è inoltre una norma cosiddetta di chiusura che stabilisce che in nessun caso l'interruzione della prescrizione non può comportare l'aumento complessivo del tempo necessario a prescrivere per più di un quarto del totale.

Infine è intervenuta la riforma c.d. Bonafede, dal nome dell'attuale Ministro della Giustizia, che prevede lo stop alla prescrizione con la sentenza di primo grado, che sia di assoluzione o di condanna. In pratica questo significa che dopo la sentenza di primo grado l'imputato potrà essere perseguito per tutti i gradi di giudizio necessari, senza che il processo possa essere vanificato dal compimento della prescrizione. La prescrizione, o si è compiuta entro il giudizio di primo grado o non si compie più. La riforma, che non tocca nessun altro aspetto della prescrizione, si applica solo ai reati commessi dal 1 gennaio 2020 in poi e non a quelli commessi precedentemente.

Gli effetti della prescrizione

Questa lunga e probabilmente noiosa spiegazione, era assolutamente necessaria per consentire ai non addetti ai lavori di formarsi un giudizio e rispondere anche per conto proprio alla seconda domanda che ci siamo posti in precedenza.

b) Gli effetti della prescrizione in ambito penale operano evidentemente in primo luogo sull'imputato, colpevole o innocente che sia, sulle vittime e i danneggiati dal reato, e infine sull'ordinamento giuridico in generale.

L'imputato, se colpevole, ha un grande interesse alla prescrizione, che impedisce una sentenza di condanna nei suoi confronti. Ma anche l'innocente può avere interesse alla prescrizione, se vi sono molte prove circostanziali contro di lui che potrebbero portare ad una condanna. La legge dà all'imputato uno strumento in più per valutare il proprio interesse ed è la possibilità di rinunciare alla prescrizione, che viene (raramente) usato dall'imputato che ha interesse a vedere accertata giudizialmente la propria innocenza. La o le vittime del reato evidentemente hanno un interesse all'accertamento della verità e all'identificazione e condanna del reo, sia per avere giustizia, sia per poter ottenere un risarcimento in sede civile. Il verificarsi della prescrizione pregiudica questo loro fondamentale diritto.

Infine lo Stato, e perciò tutti noi, abbiamo un interesse coincidente con quello delle vittime del reato, sia per motivi dissuasivi e di prevenzione generale, sia perché una giustizia certa ed efficace è un potente strumento di pace e stabilità sociale. Una prescrizione eccessivamente breve, o un processo eccessivamente lungo, pregiudicano questi obiettivi.

La soluzione però evidentemente non può essere a spese dell'imputato che, fino a condanna definitiva, deve ritenersi innocente. Questo è non solo un principio fondamentale della nostra Costituzione, ma è una norma di rispetto dei diritti umani, la cui violazione ci metterebbe fuori dalla civiltà. Perciò la prescrizione dovrebbe spingere chi, al servizio dello Stato, esercita la funzione giudiziaria, per arrivare celermente ad una sentenza definitiva, in un senso o nell'altro. La rapidità che si richiede in tal caso presuppone però che i servitori dello Stato abbiano a loro disposizione tutti gli strumenti necessari allo scopo: in primo luogo un nuovo processo penale, adeguato alle esigenze della società contemporanea e al rispetto dei diritti di tutte le parti coinvolte, ma senza la possibilità di distorcere le tutele a fini non legittimi, e poi attrezzature all'avanguardia per le indagini, numero sufficiente di giudici e di personale delle cancellerie, aule idonee e così via.

Da ciò che si è appena detto, è evidente che l'interesse generale per uno strumento giuridico come la prescrizione non può essere sottovalutato. Tuttavia non si possono riassumere in esso tutti i problemi della giustizia in Italia, che sono molto più complessi e richiedono un intervento globale, sempre possibile purché si sappia che tipo di giustizia si vuole realizzare. Come praticamente in tutto, anche gli strumenti giuridici, anzi forse principalmente proprio gli strumenti giuridici non sono affatto neutri e se manca a monte una visione strategica della società in cui vogliamo vivere e far vivere le generazioni future, qualsiasi intervento non è altro che una toppa mal messa.

Detto questo ripetiamo la domanda iniziale: è la prescrizione un argomento sul quale, in questo particolare momento storico-economico, un governo sta in piedi o cade? Se la discussione avesse ad oggetto una riforma complessiva della giustizia non esiteremmo a dare una risposta affermativa, ma ciò che vediamo ci sembra non abbia assolutamente nulla a che fare con l'interesse del Paese ad una seria revisione del sistema. Tuttavia, una volta che si sia capito un po' meglio di cosa si parla, ognuno potrà farsi un suo fondato giudizio.

Il compromesso

Il problema di una discussione poco o nulla costruttiva non è sfuggito al governo, tanto è vero che il Ministro della giustizia ha presentato una proposta di legge per la riforma dell'intero processo penale. L'iniziativa è encomiabile e ci riserviamo di valutarla. Nel frattempo pare che tre partiti della maggioranza, dopo aver raggiunto un compromesso, abbiano ripreso a litigare, questa volta aggiungendo alla già complessa questione della prescrizione, anche quella delle intercettazioni.

In un primo momento infatti era stato inserito nel decreto <milleproroghe> un emendamento all'ultimo intervento legislativo sulla prescrizione, che contiene alcune modifiche importanti: prima di tutto, la prescrizione si interrompe dopo la sentenza di primo grado, ma solo per gli imputati che con quella sentenza siano stati condannati; nel caso che l'imputato condannato in primo grado venga assolto in appello, il periodo di prescrizione già decorso viene per lui recuperato; l'interruzione della prescrizione rimane se l'imputato viene condannato anche con la sentenza di appello.

L'emendamento, importante perché non interrompe la prescrizione per tutti indistintamente, ma solo per i condannati, è stato poi stralciato e pare che venga riproposto con decreto legge, non si capisce se insieme alle intercettazioni, o con decreti distinti. Comunque sia rimane una toppa mal messa, a meno che non sia parte di una radicale riforma del processo penale, come promesso dal Ministro; staremo a vedere.

Dr. Artam

I numeri arretrati di Crescita Politica sono consultabili sul sito
<http://www.ucadi.org/> dove è anche possibile iscriversi per ricevere la
newsletter

Osservatorio economico

serie II, n° 43, febbraio 2020

Salvaguardia – Ogni anno, ormai da quasi un decennio, i governi che si succedono affrontano un misterioso problema: quello della “clausole di salvaguardia”. Non è tanto interessante chiarirne la storia e l’origine (si rimanda per questo a seguente link: <https://www.money.it/clausole-di-salvaguardia-aumento-IVA-cosa-sono-chi-ha-introdotto>), quanto comprendere la natura economica e politica; anche perché con esse l’ultima finanziaria non ha fatto i conti definitivi ed il problema continua ad incombere anche negli anni prossimi (cfr.: DINO PESOLE, *Iva e accise, ipoteca da 47 miliardi sul 2021-22*, in *Il Sole 24 ore*, martedì 24 dicembre 2019, a. 155, n°353, p. 3). La sostanza è questa. Per mantenersi dentro i parametri europei (che sappiamo del tutto arbitrari) l’Italia si impegna nelle leggi di bilancio che vengono varate annualmente ad incrementare le entrate e diminuire le uscite per fare fronte alla mole di interessi che gravano sul debito pubblico. Laddove le previsioni di entrate ed uscite non si dovessero verificare (come sempre accade) lo Stato si impegna a farvi fronte inasprendo IVA ed accise. Alla resa dei conti di fine anno o scatta l’aumento delle tasse od occorre reperire le risorse per far fronte alle minori entrate ed alle maggiori uscite rispetto a quelle inizialmente previste. Questo gioco al massacro durerà fino a quando le previsioni di bilancio non verranno rispettate: ma questo è impossibile perché le nuove risorse vengono reperite o con piccoli aumenti delle tasse, che si accumulano, o con l’aumento del deficit, che accresce gli interessi da pagare. È, come si vede, un circolo vizioso senza via d’uscita, finché non si metta mano ai parametri neoliberalisti che governano improvvidamente la politica economica dell’UE.

Mismatch – Da qualche tempo è divenuta una parola (in inglese, ovvio) ricorrente, quasi magica. In parole povere significa che nel mercato del lavoro l’offerta di posti di lavoro non trova riscontro nelle professionalità presenti sul mercato. La cadenza con cui si ricorre al termine è in costante accelerazione e ed è facile prevedere che faccia da apripista ad una richiesta di parte padronale di una nuova riforma della scuola secondaria superiore per, si dice, preparare le nuove generazioni ad un effettivo inserimento lavorativo. Che da sempre il fronte confindustriale ambisca a mettere sotto il proprio controllo il settore dell’istruzione è ben noto ed è altrettanto ben noto che questo evento possa giovare alla formazione dei giovani, per due buoni motivi. Il primo che ai padroni interessa un lavoratore che non sia anche un cittadino critico e cosciente dei propri diritti. Il secondo è che mai e poi mai la scuola pubblica potrà fornire una preparazione perfettamente in linea con le esigenze produttive; cosa per altro pernicioso, perché nel mercato del lavoro le competenze necessarie variano velocemente ed un lavoratore profilato esattamente su di una figura lavorativa presenterà maggior resistenza al cambiamento di un cittadino con una buona cultura di base ed un’alta predisposizione ad apprendere. D’altra parte da sempre tra la formazione scolastica e l’inserimento lavorativo è stato necessario approntare un periodo di addestramento a carico dell’azienda necessitante un profilo troppo definito per scaturire da un’istituzione generalista ed il cui unico scopo non è certo quello di sfornare lavoratori *tout court*. C’è comunque un momento in cui si esagera. Il 2 febbraio 2020 *Il Sole 24 Ore* (a. 156, n° 32, p. 6) pubblica un articolo a tutta pagine dal titolo “In arrivo 1 milione di assunzioni, ma 350 profili sono introvabili” a firma di Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci. Prima di tutto c’è da sottolineare che il tutto si basa su delle previsioni della “Unioncamere” (un organo notoriamente imparziale!) per il trimestre appena iniziato. Già il dato quasi berlusconiano di 1.000.000 di offerte di lavoro in un momento non certo florido per l’economia appare abbastanza fantasioso. Ma vediamo quali sarebbero per il rapporto presentato le professioni richieste e non soddisfatte. Ammettiamo pure che per alcuni settori molto specialistici e a carattere scientifico sia difficile trovare tecnici da assumere; è vero che certi indirizzi di studio a carattere più tecnico non accolgono il favore dei nuovi studenti in quanto troppo onerosi; ad esempio gli istituti tecnici per geometri soffrono da un decennio di una profonda crisi di adesioni, nonostante che le prospettive di lavoro si siano molto allargate negli ultimi trent’anni (arredi urbani, certificazione energetica, etc.). A scorrere i profili professionali per i quali non si troverebbero addetti qualificati si ha la sensazione di essere letteralmente presi in giro. Alcuni esempi: mancherebbero il 52% dei “tecnici della sanità, dei servizi sociali e dell’istruzione”, veramente un campo troppo specialistico (!); il 46% dei “tecnici delle vendite, del marketing e della distribuzione commerciale”, cioè le discipline in cui vengono preparati quelli che un tempo erano i ragionieri; addirittura il 43% degli “operai specializzati nell’edilizia e nella manutenzione degli edifici”, cioè i muratori, la cui richiesta è temporanea la cui reale possibilità di quantificazione dell’offerta di lavoro è impossibile se non per i veggenti dell’Unioncamere; il 43% degli “operatori della cura estetica”, cioè gli estetisti, un’attività di capitale interesse per l’industria pesante; per finire in bellezza mancherebbero il 52 % di “operai specializzati in altre attività” per i quali è consigliabile l’apposita istituzione di un istituto tecnico o professionale che prepari appositamente per le *altre attività*. Chi volesse approfondire le reali intenzioni che soggiacciono alla propaganda sul “mismatching” può utilmente consultare l’articolo di Ilaria Visentini e Claudio Tucci (sempre lui), “Più iscritti e subito un lavoro. Ecco sei Istituti Tecnici anti crisi” (*Il Sole 24 Ore*, a. 156, n° 37, p. 6), basato sui dati delle iscrizioni per il prossimo anno scolastico, che in verità presentano pochi scostamenti dall’anno precedente, se si fa eccezioni per gli istituti professionali che scontano sempre di più la disastrosa riforma Gelmini. In esso vengo propagandati quegli istituti tecnici del nord Italia che “utilizzano una Crescita Politica “Newsletter dell’UCAd’I”

didattica progettata con imprese e laboratori d'avanguardia".

Elettromobilità – Alcuni dati aggiuntivi sulle batterie agli ioni di litio, indispensabili per le auto elettriche, che tanta promozione pubblicitaria stanno avendo. La Cina controlla il mercato delle terre rare, necessarie appunto per dette batterie; e ne controlla i prezzi (*Il Sole 24 Ore* 7 giugno 2019, a. 155, n° 157, p. 19). Le attività estrattive legate alla crescente richiesta di batterie agli ioni di litio sono in forte crescita e nonostante gli sforzi scientifici per trovare alternative alle attuali modalità di costruzione, i fabbisogni di litio, cobalto, grafite e indio sono previste in forte aumento nei prossimi trent'anni; l'assurdo è che effettuare dette estrazioni si produce più CO₂ di quanto se ne risparmia col motore elettrico; anche per questo si fanno molti studi, ma la soluzione è di là da venire (*Il Sole 24 Ore*, 29 ottobre 2019, a. 271, n° 32, p. 21).

Nucleare – Una storia senza fine. Grande risalto in un servizio televisivo sull'operazione di estrazione dal terreno di un monolite contenente scorie nucleari altamente pericolose nel centro di ricerche di Trisaia in provincia di Matera; a sentire il giornalista un grande progresso scientifico. Un paio di giorni dopo un articolo Jacopo Giliberto "Nucleare, l'Italia nel business dello smaltimento di scorie" (*Il Sole 24 Ore*, 21 dicembre 2019, a. 156, n° 353, p. 10) è altrettanto enfatico, ma a leggerlo con un po' di attenzione il tutto diviene grottesco. Basta elencare i fatti. Nei primi anni '60 il CNEN decide di studiare le possibilità di smaltimento dei rifiuti radioattivi ad alta intensità ed allo scopo si fa pervenire del combustibile esausto dalla centrale di Elk River negli Stati Uniti, che utilizzava la tecnologia Uranio-Torio, poi dismessa. Il tentativo di ritrattare i rifiuti non ebbe successo e si decise di incapsularli in una fossa di cemento (il monolite per l'appunto), detta "fossa irreversibile 7.3". Dopo oltre mezzo secolo si è pensato di estrarlo dalla buca in cui era stato interrato e di far passare l'operazione come un avanzamento negli studi sullo smaltimento dei rifiuti radioattivi. La verità è che il monolite resterà nel centro di ricerca della Sogin, la società che si occupa di questi trattamenti, in attesa che la tecnologia, al momento ancora ignota, non renda possibile il loro trattamento. Resta una domanda: perché si è deciso di estrarre il monolite "irreversibile"? Tra le righe la risposta. La base della fossa di cemento era in contatto con le falde acquifere e rischiava di corrodersi e spargere il proprio contenuto altamente nocivo. Alla faccia dell'ingresso nel business.

chiuso il 8 febbraio 2020

saverio

The day after

Il giorno dopo le elezioni in Emilia Romagna la sensazione è quella dello scampato pericolo, unita all'orgoglio per la furbizia dimostrata nell'aver sollecitato e sponsorizzato il voto disgiunto, raccogliendo voti per il governatore non solo tra le liste di sostegno, ma anche tra gli altri elettori di sinistra e perfino tra i votanti della destra: certo l'operazione è stata facile anche perché la candidata della destra oltre ad essere oscurata dall'ingombrante sponsor, era e resta notoriamente una nullità assoluta. Lo sanno bene gli elettori bolognesi che hanno avuto modo di ascoltarne gli interventi al Consiglio Comunale di Bologna nella diretta delle sedute effettuate da Città del Capo (la radio del circuito di radio popolare che trasmette in diretta le riunioni del Consiglio).

È perciò difficile dire se il mancato voto per la candidata leghista si deve ai meriti del Governatore uscente o alla volgarità, al vuoto assoluto di capacità di pensiero e ancor meno di azioni pratiche, della sua avversaria. Il lavoro di suggerimento sui social di utilizzare il voto disgiunto, il passa parola sulle modalità di voto per evitare la iattura di un'ameba inconsistente, hanno fatto il resto e con queste premesse è bastato portare la gente a interessarsi, a votare (le sardine), e la partecipazione di massa al voto ha fatto il resto: come non tenere conto che gli ospedali di domenica in Emilia Romagna non sono chiusi, come affermava la leghista che prometteva di aprirli? come non sapere che l'Emilia Romagna non confina col Trentino? come andare dietro alle speculazioni sul caso Bibbiano che ha criminalizzato un'intera comunità per i comportamenti di alcuni? come guardare con favore al Governatore della Lombardia che con faccia cadaverica ti dice che è venuto a liberarti, lui che sponsorizza alla grande la sanità privata della sua Regione a discapito di quella pubblica? e infine come non pensare che qualcuno potrebbe venire a suonare al tuo citofono per dirti che si dice di te che spacci.

C'è n'è abbastanza per reagire. ma questo non significa che tutto va bene, che i problemi non ci sono ed è tutto risolto.

Una regione divisa

Se si guarda la mappa della distribuzione dei voti si vede che il voto di sinistra si concentra sull'asse della via Emilia, mentre cala nell'Appennino, nella pianura ferrarese, forlivese e piacentina; altrettanto avviene intorno a Rimini. Ciò che colpisce è la continuità territoriale delle diverse aree, a dimostrazione che sul territorio è avvenuta una redistribuzione del consenso che andrebbe indagata. Tentiamo di farlo sia pur sommariamente.

Relativamente all'area del piacentino che di fatto gravita sulla Lombardia si nota un forte invecchiamento della

popolazione, con presenza diffusa di badanti provenienti dai paesi dell'Est. Le nascite sono fortemente condizionate dalla fertilità della popolazione immigrata e quindi il peso della questione migratoria diventa rilevante con i migranti residenti intorno a 15 % della popolazione. Quelli di loro che sono lavoratori vanno a alimentare le necessità dell'agricoltura, dell'allevamento e le piccole imprese edilizie e di manutenzione.

Diverse le problematiche caratterizzanti Ferrara e provincia dove particolarmente sottovalutata è la crisi del settore della pesca nelle aree del delta del Po, con l'individuazione della controparte nelle politiche europee: opinione comune è che la politica nazionale e regionale non tuteli in settore. Di rilevante importanza la produzione agricola nella quale vengono impiegati gli immigrati che tuttavia sono presenti in un numero minore rispetto alle altre province. Di crescente importanza il settore alberghiero e turistico concentrato sui lidi ferraresi. Da qui un forte processo di terziarizzazione dell'economia in atto che si riflette sulle attività produttive nel loro complesso..

Elemento comune alle due province esaminate è la comune struttura della composizione migratoria che vede la prevalenza dei rumeni, seguiti da albanesi e da altri migranti provenienti dai paesi dell'Est Europa. Questa presenza si concentra nelle attività agricole e di assistenza e in attività tipiche del settore terziario e caratterizza anche in parte la provincia di Forlì Cesena, che mentre ha visto nelle elezioni cittadine prevalere lega o 5 stelle nelle recenti elezioni regionali ha dato la maggioranza dei consensi al Presidente uscente della Regione. Le considerazioni relative alla composizione di classe e alle attività produttive vanno estese anche a Rimini e provincia che registra anch'essa una diffusa presenza leghista.

Tutto ciò premesso la distribuzione del voto e la prevalenza lungo l'asse della via Emilia del centro sinistra si spiega anche tenendo conto del consolidato radicamento dei centri di direzione delle componenti del PD tradizionalmente distribuiti tra Modena e Ravenna, in questo caso alleate e convergenti intorno alla figura del Governatore uscente, al di là del loro tradizionale campanilismo.

Ma c'è un'altra Emilia Romagna

Tutto chiaro, dunque ? Se esaminiamo il comportamento elettorale in relazione alla dimensione demografica dei comuni notiamo che la Lega ottiene i suoi maggiori successi, sfiorando il 50% dei consensi, nei comuni sotto i 2mila abitanti, consensi che decrescono man mano che ci si avvicina ai comuni maggiori, con una popolazione superiore ai 60mila abitanti dove la Lega scende sotto il 30% dei voti, perdendo in questo passaggio oltre 20 punti percentuali.

L'andamento dei voti al Pd è quasi perfettamente speculare rispetto a quello leghista, con un aumento progressivo dei consensi man mano che ci si avvicina ai grandi centri urbani dove ottiene il 34,2% nei comuni più piccoli e arriva al 50,8% nelle città con più di 60mila abitanti. Risulta così evidentissima la frattura tra aree rurali/periferiche e aree urbane/centrali e diviene evidente l'esistenza di "due Emilie", molto diverse tra loro per profilo geografico, peso demografico e comportamento elettorale; quella periferica e appenninica e quella centrale e urbana. Malgrado i risultati ottenuti la Regione rimane dunque contendibile, quindi il problema non è superato.

Perché la sinistra ritorni stabilmente ad essere maggioranza e a godere di credibilità e consenso diffuso deve spostare la sua proposta politica a sinistra per "recuperare" il rancore di quegli elettori che si sono sentiti e si sentono abbandonati da politiche compromissorie che penalizzano soprattutto i "penultimi", Che la strada sia questa lo dice il risultato delle formazioni di sinistra su posizioni di classe sia all'interno dello schieramento di centro sinistra che alla sua sinistra che se incluso in una alleanza larga di sinistra darebbe stabilità al quadro politico..

Su questo tema saranno decisivi i confronti e le politiche che il nuovo Governo regionale saprà mettere in campo sulla tutela dei diritti dei lavoratori e le politiche del lavoro, la lotta per il ripristino della giustiziabilità dei diritti (abolizione del Job Act), la tutela dell'ambiente, il confronto sull'autonomia differenziata e l'esclusione dell'intervento sulla scuola pubblica da parte della Regione, in modo da garantire l'unità e l'uguaglianza della Scuola della Repubblica.

Solo a queste condizioni si possono creare le premesse per recuperare consensi e le capacità del Governo regionale saranno misurate sulla base di quanto esso saprà fare a meno della presenza di formazioni politiche di centro, come "Italia Viva" oppure "Azione", formazioni politiche senza futuro, almeno in Regione, posto che le spoglie di Forza Italia che esse meditano di saccheggiare sono state abbondantemente divise tra fascisti e sovranisti leghisti.

Del resto è conforme alla tradizione romagnola e emiliana schierarsi nettamente sui due fronti opposti: una lezione che i 5stelle non hanno voluto capire, ostinandosi a presentarsi come una terza forza, né di destra né di sinistra mentre in Regione si oscillava tra coppa e sardine, con poche prospettive vegane, ci si perdoni la metafora culinaria !

Ebbene, in questa situazione la sinistra deve potersi riappropriare delle tradizioni di solidarietà e di socialità della popolazione romagnola e saper proporre un modello inclusivo di società che abbia cura di conciliare innovazione e tutela dei diritti, impegnandosi prima di tutto sul terreno dell'uguaglianza sostanziale non solo verso i penultimi, ma anche gli ultimi, riconciliandosi con le nuove componenti della popolazione in una Regione che come tutte le altre Regioni italiane invecchia e vede aumentare il peso di questa componente di cittadini che necessita di assistenza e conforto sociale e sanitario, di servizi efficienti e solidali ed ha quindi bisogno di ricorrere ai migranti soprattutto se vuole disporre delle risorse necessarie a far crescere le capacità produttive in Regione.

G. L.

Cosa c'è di nuovo

I NEGAZIONISTI E LA SHOAH

Ci dice l'ISTAT che il 15 % degli italiani crede che la Shoah non sia mai avvenuta e il 16,1% ritiene che nei campi di sterminio le vittime siano state molte meno di quelle di cui parlano i libri di storia (17 milioni).

Qui non si tratta di libertà di opinione, ma della negazione di un fatto storico lo sterminio sistematico e programmato non solo di ebrei ma di omosessuali, rom e sinti, comunisti di ogni orientamento e disabili; per contrastare questa verità storica ci limitiamo - quando si reagisce - a invocare una maggiore e più attenta funzione educativa della scuola, pur se ben consapevoli che questo non basta.

Il dato è ancora peggiore di quel che appare perché aumentano le persone che non si limitano a negare quello che è avvenuto, ma passano a comportamenti "attivi", riproducendo scritte e slogan della campagna razzista che caratterizzò tutta la destra in Europa, dai nazisti ai fascisti di ogni paese. Ebbene, oggi, costoro, paradossalmente sono gli unici non negazionisti dei quali siamo sicuri, prova ne sia che ripropongono quei comportamenti, ritenendo ancora oggi che gli ebrei controllerebbero l'economia e la finanza internazionale (23,9%) e i mezzi d'informazione (22,2%).

Il mito "italiani brava gente" ha cercato, dopo la guerra, di alimentare l'idea gli italiani non realizzarono campi di soppressione dei prigionieri mentre ne fecero di numerosi nella ex Jugoslavia in particolare e di accreditare l'idea che la repressione antiebraica in Italia è stata poca cosa, marginalizzando fatti come l'esistenza del campo di sterminio alla risiera di San Saba a Trieste, quasi che tutto sia avvenuto in un'area marginale d'Italia. Ma è documentato che tedeschi e fascisti operarono grandi retate in tutto il paese e che dalla stazione di Milano, dal binario 21, partirono i convogli per [Auschwitz-Birkenau](#), [Mauthausen](#), [Bergen-Belsen](#), [Ravensbrück](#), [Flossenbürg](#), [Fossoli](#) e [Bolzano](#). Nomi questi tristemente noti che molti italiani cercano oggi di cancellare dalla memoria.

Questi i fatti e i comportamenti. Riproporli oggi viola offende l'umanità e viola l'Art 1' Art 604 bis.

"Propaganda e istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale etnica religiosa.

Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito:

a) con la reclusione fino ad un anno e sei mesi o con la multa fino a 6.000 euro chi propaganda idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi;

b) con la reclusione da sei mesi a quattro anni chi, in qualsiasi modo, istiga a commettere o commette violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi.

E' vietata ogni organizzazione, associazione, movimento o gruppo avente tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi. Chi partecipa a tali organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi, o presta assistenza alla loro attività, è punito, per il solo fatto della partecipazione o dell'assistenza, con la reclusione da sei mesi a quattro anni. Coloro che promuovono o dirigono tali organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da uno a sei anni.

Si applica la pena della reclusione da due a sei anni se la propaganda ovvero l'istigazione e l'incitamento, commessi in modo che derivi concreto pericolo di diffusione, si fondano in tutto o in parte sulla negazione, sulla minimizzazione in modo grave o sull'apologia della Shoah o dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale."

Inoltre, Art.604 tre.:

Per i reati punibili con pena diversa da quella dell'ergastolo commessi per finalità di discriminazione o di odio etnico, nazionale, razziale o religioso, ovvero al fine di agevolare l'attività di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi che hanno tra i loro scopi le medesime finalità la pena è aumentata fino alla metà.

Le circostanze attenuanti, diverse da quella prevista dall'articolo 98, concorrenti con l'aggravante di cui al primo comma, non possono essere ritenute equivalenti o prevalenti rispetto a questa e le diminuzioni di pena si operano sulla quantità di pena risultante dall'aumento conseguente alla predetta aggravante.

In questa sede omettiamo di disquisire sul ruolo del sistema giudiziario e della pena in uno Stato di classe, ma siamo al tempo stesso convinti che coloro che con comportamenti e atti sostengono queste posizioni devono essere colpiti non solo con carcere e pene pecuniarie, ma con rieducazione coatta, condannandoli, ad esempio, a vedere e ascoltare per un periodo più o meno lungo, ripetuto periodicamente, filmati sugli eventi relativi alla shoah, obbligati a ripercorrere quelle vicende; e questo giornalmente e periodicamente, fino a quanto non sia comprovato il ravvedimento.

Siamo infatti di fronte a reati eterni, non estinguibili che violano la nozione stessa di essere umano e che pertanto vanno perseguiti con accanimento.